

# DUALISMO PULSIONALE E FENOMENI BIOLOGICI: UN PARALLELISMO?

Valentino Gaffuri Riva

Abstract

*Dualism drive and biological phenomena: a parallelism?*

This paper will take into consideration the dual drive theory of the second Freudian topic, characterized by Eros and Thanatos, and will build an analogy between anabolic and catabolic tendencies, highlighting how both are necessary for the existence of a biological balance inside the organism and how they act simultaneously generating something similar to «compulsive kneading», as described by Freud, and how the dismantling or prevailing of one process over the other, might provoke the disease, altering the ecological balance of the organism.

Keywords: *Eros, Thanatos, impulsive kneading, cellular replication, apoptosis.*

Perché occuparsi di una scienza biologica all'interno di una scuola di psicanalisi? La risposta a questa domanda è alla base del tentativo di indicare come alcuni concetti fondamentali della psicanalisi freudiana trovino riscontro nella biologia moderna.

Le scienze mediche e biologiche utilizzano metodi sperimentali di laboratorio e *trial* clinici condotti in tempi e luoghi differenti rispetto alla pratica clinica che su di essi si basa. La medicina, in particolare la *evidence based medicine*, si fonda su questi dati per poi applicare la terapia al singolo individuo. La ricerca è quindi extraclinica. La medicina si avvale di una serie di scienze che possiamo definire «dure» come la chimica organica, la fisica, la fisiologia, la farmacologia; inoltre utilizza anche matematica e statistica. Ma le impiega tutte in un modo, direi, ancillare. Anche quando le sperimentazioni vengono condotte su pazienti sono ben distinte dalla pratica clinica effettiva, dove il medico può fare riferimento a una più o meno vasta letteratura scientifica sull'argomento, su cui poggia le sue scelte clinico-terapeutiche. La medicina moderna è statistica, è basata non sull'osservazione del singolo paziente, ma sulla creazione di *cluster* di pazienti aventi caratteristiche comuni che permettono di trattarli dal punto di vista statistico come se fossero singole unità. Questo è possibile perché i trattamenti sono identici, ripetibili e confrontabili all'interno della sperimentazione, purché si rispettino alcune caratteristiche dei gruppi di pazienti scelti, volte ad eliminare le differenze e a considerare i tratti comuni.

Inoltre è possibile eseguire un confronto con una *non terapia* (il placebo) in

modo da minimizzare l'effetto suggestivo. Una volta ottenuti questi dati li si applica al singolo paziente, individualizzando la terapia, attenendosi comunque ai risultati ottenuti in fase sperimentale; questa operazione non necessita di eliminare la suggestione, sia che essa si manifesti nella forma della suggestione diretta esercitata dal medico, sia che nella forma dell'autosuggestione del paziente. Anzi la si sfrutta per rinforzare l'effetto del farmaco.

La psicanalisi non può impiegare il metodo scientifico sperimentale utilizzato in biologia o in medicina. La ricerca psicanalitica è strettamente correlata alla clinica e inseparabile da essa e ha a che fare con un *soggetto* che è unico: diventa dunque impossibile creare *cluster* di pazienti. All'interno di una stessa entità nosologica le storie e le sintomatologie, sia pure con tratti comuni, sono uniche. Ne consegue che anche l'analisi è unica, diversa per ogni singolo paziente e non esiste né un trattamento standardizzato confrontabile con un altro metodo standardizzabile, né un trattamento placebo con cui confrontarsi.

Quindi in psicanalisi terapia e sperimentazione avvengono necessariamente con lo stesso procedimento e nello stesso momento. Questo perché noi consideriamo la psicanalisi non come una teoria filosofica o una visione del mondo, ma come una scienza empirica i cui concetti fondamentali sono non solo derivati dall'esperienza clinica e quindi controllabili, ma anche passibili di falsificazione all'interno della clinica medesima.

Inoltre, mentre la medicina usa la suggestione in fase di applicazione clinica (perché può consolidare l'effetto del farmaco già comprovato sperimentalmente in sede extraclinica), la psicanalisi invece considera la suggestione un problema rilevante all'interno del proprio trattamento: essendo una sola cosa con l'elaborazione conoscitiva del corpo dottrinale, la suggestione ne inficia i risultati con conseguente perdita di oggettività. Essa quindi necessita di un metodo intraclinico per eliminare sia l'influsso dell'operatore sia l'autosuggestione. Solo a questo punto le costruzioni analitiche raggiungono un'oggettività su cui edificare la disciplina.

La metapsicologia freudiana è in sé stessa una teoria scientifica basata sui dati ottenuti attraverso l'osservazione durante l'indagine psicanalitica, falsificati, come abbiamo detto, mediante un metodo sperimentale di controllo intraclinico. Come tale essa possiede un proprio assetto ben preciso, con uno statuto scientifico che trova la propria fondazione nella clinica analitica; possiamo dunque dire che essa comincia dove terminano la biologia e la fisiologia, per svilupparsi in un ambito dove i concetti biologici non possono entrare in quanto inadatti a comprendere il campo della psicanalisi.

Che il fine della psicanalisi non sia terapeutico ma principalmente conoscitivo<sup>1</sup> ci consente maggiore libertà nella sua valutazione epistemologica, poiché ci

---

<sup>1</sup> Quindi non è riducibile al trattamento terapeutico di una malattia nervosa, ma mira piuttosto a rendere edotto l'analizzante dei processi che avvengono all'interno della sua psiche.

libera dalla necessità di vederla come mezzo curativo delle situazioni che porta alla luce e ci consente di trattarla come un metodo di indagine correlabile con i più recenti concetti biologici nell'analisi delle affezioni organiche.

L'indagine è complessa, personalizzata ed operatore-dipendente. Eppure essa ha sviluppato nella metapsicologia uno schema altrettanto valido e preciso con regole che, se applicate correttamente, portano ad una oggettività altrettanto valida di quella ottenuta con gli esperimenti medici. I confini ben precisi entro cui si muovono queste discipline sono stati magistralmente illustrati da Franco Baldini.<sup>2</sup>

Da questi contributi teorici risulta molto chiaramente che, se accogliamo i fondamenti della filosofia kantiana o neokantiana, e soprattutto la teoria dell'inconoscibilità del noumeno, della realtà in sé stessa, non vi è poi una grande differenza tra i concetti metapsicologici e i concetti delle scienze fisiche e biologiche.

A mio parere siamo quindi di fronte, nel caso della psicanalisi e della biologia, a due discipline ben fondate, entrambe con una oggettività conseguibile mediante l'applicazione di un metodo rigoroso, che tuttavia, per le considerazioni precedenti, non può essere lo stesso. Questi argomenti sono già stati trattati in modo approfondito e preciso nella Scuola di Psicanalisi Freudiana<sup>3</sup> e vengono qui ricordati solo per quanto concerne questo lavoro.

Torniamo allora alla nostra domanda iniziale, forti di queste premesse: perché cercare comunque un ponte tra la biologia e la metapsicologia? E come farlo?

Vi sono alcuni validi motivi che cercheremo ora di esplicitare.

Innanzitutto le due discipline riguardano ambiti molto vicini e, anche se non è necessario che siano uniformi, devono comunque non essere in contraddizione. L'ipotesi che cercheremo di dimostrare attesterà proprio questo. In primo luogo è necessario superare il concetto fuorviante di *psicosomatico*, che presuppone una differenza tra psiche e substrato organico, come se fossero due cose distinte, mentre in realtà non lo sono. Infatti le due discipline si occupano, con metodi diversi, dello stesso substrato; poiché abbiamo continue incursioni di una nell'altra, se cerchiamo una convergenza dobbiamo evitare due errori:

1. psicanalizzare la medicina creando mostri come, appunto, la medicina psicosomatica o la medicina narrativa;
2. medicalizzare la psicanalisi cercando inutilmente di fondarla su metodologie e conclusioni tipiche della medicina, creando altri mostri

<sup>2</sup> Vedi Baldini, F. (2020), *Nuove considerazioni sul metodo psicanalitico freudiano e in generale sull'architettura empirico-razionale della metapsicologia*; Baldini, F. (2021), *Intervista sulla concezione freudiana della psicanalisi*.

<sup>3</sup> Vedi playlist video dei seminari SPF dell'a. a. 2022/2023 intitolata *Freud con Kant tra gnoseologia ed etica*. <https://www.youtube.com/playlist?list=PLAyJlvs9yVHAcU7QZA-Xjt39eJX1X5Te5i>

inutili, quando non dannosi, come i diversi DSM di psichiatria origine e subordinando la psicanalisi al risultato terapeutico, trasformandola in una delle molte tecniche di psicoterapia oggi in auge.

Dobbiamo considerare che la psicanalisi studia essenzialmente dei concetti dinamici, delle forze che sono applicabili alla biologia in toto e non solo al sistema nervoso centrale umano; lo studio di tali forze a livello biologico potrebbe quindi portare un arricchimento ad entrambe le discipline.

Per compiere questo lavoro prenderemo in considerazione alcuni concetti freudiani:

1. Il concetto di pulsione e il dualismo pulsionale, Eros e Thanatos, della seconda topica freudiana.<sup>4</sup>
2. Il concetto di impasto pulsionale.

Innanzitutto consideriamo il concetto di pulsione come viene espresso da Freud in *Pulsioni e loro destini*:

Un concetto convenzionale di questa specie – ancora piuttosto oscuro per il momento, e di cui tuttavia non possiamo fare a meno in psicologia – è il concetto di “pulsione”. [...] Ma qual è dunque il rapporto tra “pulsione” e “stimolo”? Nulla ci impedisce di sussumere il concetto di pulsione in quello di stimolo: nel senso che la pulsione sarebbe uno stimolo per la sfera psichica. Tuttavia, qualcosa ci mette subito in guardia dall’equiparare pulsione e stimolo psichico: è chiaro che esistono per la sfera psichica anche altri stimoli oltre a quelli pulsionali, e che tali stimoli si comportano in un modo di gran lunga più simile agli stimoli fisiologici. [...] Siamo giunti dunque a disporre del materiale atto a differenziare lo stimolo pulsionale dagli altri stimoli (fisiologici) che agiscono sulla psiche. In primo luogo lo stimolo pulsionale non proviene dal mondo esterno ma dall’interno dello stesso organismo. È per questo che incide anche in modo differente sulla psiche, ed esige, per essere eliminato, azioni di natura diversa. [...] La pulsione, al contrario, non agisce mai come una forza d’urto *momentanea*, bensì sempre come una forza *costante*. E, in quanto non preme dall’esterno, ma dall’interno del corpo, non c’è fuga che possa servire contro di essa. Indichiamo più propriamente lo stimolo pulsionale col termine “bisogno”; ciò che elimina tale bisogno è il “soddisfacimento”. Il soddisfacimento può essere ottenuto soltanto mediante una opportuna (adeguata) modificazione della fonte interna dello stimolo.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> L’ottica con cui verranno considerati è ben lungi dall’esaurirne la complessità o i rispettivi ruoli.

<sup>5</sup> Freud, S. (1915), *Pulsioni e loro destini*, pp. 14-15.

E ancora:

[...] il sistema nervoso è un apparato a cui è conferita la funzione di eliminare gli stimoli che gli pervengono, o di ridurli al minimo livello; oppure è un apparato che vorrebbe, sol che ciò fosse possibile, serbare uno stato del tutto esente da stimoli. Non scandalizziamoci per il momento per l'imprecisione di questa idea, e – in termini generali – attribuiamo al sistema nervoso il compito di *padroneggiare gli stimoli*. [...] Quando poi scopriamo che anche l'attività dell'apparato psichico più sviluppato è sottoposta al principio di piacere, e cioè viene automaticamente regolata in base alle sensazioni della serie piacere-dispiacere, difficilmente possiamo rifiutare l'ulteriore postulato secondo il quale queste sensazioni riproducono il modo in cui si svolge l'assoggettamento degli stimoli. E ciò certamente nel senso che la sensazione di dispiacere ha a che fare con un incremento, e la sensazione di piacere con una riduzione dello stimolo.<sup>6</sup>

[...] Possiamo ora discutere alcuni termini che vengono usati a proposito del concetto di pulsione, come ad esempio "spinta", "meta", "oggetto", "fonte" della pulsione.

Per *spinta* di una pulsione s'intende l'elemento motorio di questa, la somma di forze o la misura delle operazioni richieste che essa rappresenta. Il carattere dell'esercitare una spinta è una proprietà generale delle pulsioni, è addirittura la loro essenza. Ogni pulsione è un frammento di attività; [...] La *meta* di una pulsione è in ogni caso il soddisfacimento che può esser raggiunto soltanto sopprimendo lo stato di stimolazione alla fonte della pulsione. Ma, seppure questa meta finale di ogni pulsione rimane invariata, più vie possono condurre alla stessa meta finale; perciò per una pulsione possono darsi molteplici mete prossime o intermedie le quali si combinano o si scambiano tra loro. [...] Per *fonte* della pulsione si intende quel processo somatico che si svolge in un organo o parte del corpo il cui stimolo è rappresentato nella vita psichica dalla pulsione. Non si sa se questo processo sia sempre di natura chimica, o se invece possa anche corrispondere allo sprigionamento di altre forze, ad esempio meccaniche.<sup>7</sup>

Ciò che vogliamo mettere in risalto di questo concetto è il fatto che la pulsione non viene vista tanto come una tendenza con uno scopo, ma come energia che si forma nelle proprie fonti fisiologiche e che si muove guidata da norme assimilabili a leggi fisiche che regolano la funzione della nostra psiche, in particolare il «principio di piacere» e il «principio del Nirvana». Secondo l'interpretazione

---

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 16-17.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

freudiana, entrambi sono volti a ridurre al minimo la somma di eccitazione all'interno del sistema attraverso la scarica e con l'ausilio dell'azione specifica, che tende ad annullare il più possibile l'energia libera presente. In realtà la pulsione è più di questo, ma ai nostri fini è proprio questo carattere che la rende significativa per il presente lavoro. Ciò è analogo ai principi di risparmio energetico che dominano la fisica moderna.

Il secondo aspetto importante per i nostri scopi è la tendenza conservatrice delle pulsioni, tendenza a ristabilire, come dice Freud, lo stato precedente.

Con la creazione della seconda topica Freud pone la pulsione di morte (Thanatos) – che in accordo con il principio di minimizzazione dell'energia del sistema e con il carattere conservatore delle pulsioni stesse, tende a riportare il vivente allo stato inanimato –, precedente alla nascita della vita e a più basso consumo energetico. A essa contrappone le pulsioni di vita, includenti le pulsioni sessuali, che tendono ad unire e mantenere in vita l'unità biologica considerata, probabilmente al fine di permetterne la riproduzione innanzitutto (Eros). Citando da *L'Io e l'Es*:

Circa le pulsioni ho sviluppato recentemente una concezione che mi accingo qui a confermare, ponendola a fondamento delle osservazioni che seguono. Bisogna distinguere due specie di pulsioni, una delle quali, quella costituita dalle *pulsioni sessuali* o *Eros*, è di gran lunga la più appariscente e la più facile da individuare. Essa comprende non soltanto la vera e propria pulsione sessuale disinibita, nonché i moti pulsionali inibiti nella meta e sublimati che da essa derivano, ma anche la pulsione di autoconservazione, che va attribuita all'Io, e che all'inizio del lavoro analitico con buoni argomenti avevamo contrapposto alle pulsioni sessuali oggettuali. Abbiamo incontrato qualche difficoltà quando si è trattato di illustrare la seconda specie di pulsioni; alla fine siamo giunti a ravvisare nel sadismo il suo rappresentante. Sulla base di considerazioni teoriche a cui la biologia ha fornito un supporto, abbiamo formulato l'ipotesi di una *pulsione di morte*, a cui compete il compito di ricondurre il vivente organico nello stato privo di vita; l'Eros perseguirebbe invece il fine di complicare la vita, allo scopo naturalmente di conservarla, aggregando in unità sempre più vaste le particelle disperse della sostanza vivente. Entrambe le pulsioni agirebbero in modo conservativo, nel senso più rigoroso di questo termine, poiché mirerebbero al ripristino di uno stato turbato dall'apparire della vita. L'apparire della vita sarebbe dunque la causa della continuazione della vita e al tempo stesso dell'aspirazione alla morte; e la vita stessa sarebbe una lotta e un compromesso fra queste due tendenze.<sup>8</sup>

Un ultimo concetto fondamentale per il nostro discorso è il concetto di impulso pulsionale, secondo cui raramente le pulsioni in antagonismo si presentano nella forma pura, e quando questo si verifica di solito conduce a una condizione patologica (disimpasto pulsionale). Sempre da *L'Io e l'Es*:

<sup>8</sup> Freud, S. (1922), *L'Io e l'Es*, pp. 502-503.

Ad ognuna di queste due specie di pulsioni, corrisponderebbe uno specifico processo fisiologico (costruttivo e distruttivo [anabolico e catabolico]); in ogni parte della sostanza vivente sarebbero attive entrambe le pulsioni, sia pure in un impasto di proporzioni disuguali, sicché una certa sostanza potrebbe assumersi la rappresentanza principale dell'Eros. È ancora molto difficile rappresentarsi il modo nel quale le pulsioni delle due specie si associano, si impastano e si legano; ma che ciò avvenga comunque, e su vasta scala, è un postulato irrinunciabile della nostra concezione. In seguito all'aggregazione di organismi elementari unicellulari in organismi viventi pluricellulari parrebbe che si sia riusciti a neutralizzare la pulsione di morte della singola cellula e, per mezzo di un organo particolare, a stornare sul mondo esterno gli impulsi distruttivi. Tale organo sarebbe la muscolatura, e la pulsione di morte si esprimerebbe quindi – anche se probabilmente solo in parte – come pulsione distruttiva rivolta contro il mondo esterno e contro altri esseri viventi.

Avendo accettato l'idea di un impasto delle due specie di pulsioni, siamo costretti ad ammettere altresì la possibilità di un loro, più o meno completo, “disimpasto”.<sup>9</sup>

Gli esseri umani, come tutti gli animali, fanno parte di un sistema ecologico complesso, e non possono essere visti come entità individuali a sé stanti, specie se li consideriamo come agglomerati di cellule. In altre parole il vivente, unicellulare o pluricellulare che sia, è inserito all'interno di un complesso sistema ecologico, e questo vale sia per le singole cellule dei procarioti che per gli eucarioti. Ogni cellula dovrebbe essere ritenuta un'entità all'interno di un organismo complesso assimilabile a un sistema ecologico a sé stante, a sua volta in equilibrio in un sistema ecologico più vasto che comprende tutti gli esseri viventi. Da questo consegue da un lato, che l'individuo possiede al suo interno una serie di sistemi complessi, evolutisi per permettere la convivenza all'interno della molteplicità di cellule che lo compongono; dall'altro che il medesimo individuo è sottoposto a due pressioni evolutive differenti, una creata dall'ambiente interno e l'altra dall'ambiente esterno.

Se un organismo deve essere considerato come un sistema ecologico, in esso operano i principi validi in tutti gli ecosistemi, uno tra tutti la selezione in senso darwiniano. Ciò implica che le cellule che compongono un organismo non solo collaborano fra di loro, ma sono anche in competizione per un vantaggio evolutivo. D'altra parte questo comporta anche che all'interno dell'organismo esistano tutta una serie di meccanismi volti a controllare questa competizione cellulare, regolandone la convivenza all'interno dell'organismo stesso al fine di permetterne la sopravvivenza.

Per assicurare questo esiste un delicato equilibrio tra le cellule. La cellula normale è al tempo stesso un'entità a sé stante capace di svolgere tutte le funzioni vitali – come riproduzione, differenziazione funzionale, produzione e consumo di energia, produzione di sostanze chimiche da rilasciare nell'ambiente e possibilità

---

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 503.

di subire un processo di senescenza e di morte programmata (apoptosi) – ma è anche parte di un tessuto e di un organismo, al cui interno deve svolgere un compito specifico per un determinato tempo.<sup>10</sup>

Ricordiamo qui brevemente come è costituita una cellula: essa è paragonabile ad una macchina dotata di una protezione esterna (membrana cellulare), di una serie di istruzioni (DNA) contenute in uno scompartimento separato (il nucleo), di un meccanismo per produrre energia (mitocondri) e di un apparato per la sintesi delle proteine che formano la cellula medesima e che servono anche da segnali per attivare o disattivare determinati comportamenti della cellula. Esistono poi granuli contenenti sostanze in grado di distruggere eventuali ospiti indesiderati della cellula e la cellula stessa. Ciò che differenzia le singole cellule diversificandole e specializzandole è soprattutto il modo con cui viene attivato il DNA che contiene alcune sequenze destinate a produrre proteine ed altre a regolare questa produzione in base alle istruzioni ricevute. Durante la vita fetale ciò conduce a una differenziazione nel compito, nella forma e nelle caratteristiche biochimiche delle cellule medesime. Nella vita adulta permette alle cellule di svolgere il proprio compito in modo ordinato. Tutto ciò ovviamente comporta un grosso dispendio energetico.<sup>11</sup>

Se consideriamo la cellula come un organismo, in essa appaiono agire processi energetici che tendono all'aggregazione e alla sua sopravvivenza e processi che tendono invece alla sua distruzione o all'inibizione del suo sviluppo. Potremmo quindi considerare i primi come pulsioni facenti parte di Eros e i secondi come facenti parte di Thanatos. Tale assimilazione viene autorizzata dal carattere energetico della pulsione, e dal fatto che essa sia un frammento di attività che, attraverso processi energetici, mira a unire e preservare la vita e la sua complessità (processi anabolici), o a riportare la cellula verso le sue componenti inanimate (processi catabolici). Tutto ciò avviene sotto stretto controllo genetico, tramite una serie di segnali che spingono la cellula nelle diverse direzioni a seconda delle esigenze del momento.<sup>12</sup>

Potremmo quindi vedere lo sviluppo cellulare come una serie di processi anabolici e catabolici, che avvengono contemporaneamente o in successione, che, a mio avviso, se assimilati alle pulsioni, realizzano l'impasto pulsionale a cui spesso fa riferimento Freud nei suoi lavori.

Per entrare più nel dettaglio, esaminerei sommariamente quali sono i meccanismi regolatori della cellula che ne consentono la pacifica convivenza all'interno di un organismo pluricellulare. I principali meccanismi coinvolti nella regolazione comprendono: segnali proliferativi/differenziativi, regolazione del ciclo cellulare, apoptosi (morte cellulare programmata). Tutti questi meccanismi sono controllati

<sup>10</sup> Vedi Lodish, H. et al. (2017), *Molecular Cell Biology*.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> Vedi Brown, T. A. (2019), *Genomi 4*.

da geni la cui espressione porta, tramite la creazione di un m-RNA, alla produzione di proteine. È quindi cruciale che la regolazione genetica segnali alle cellule, attraverso mediatori extracellulari, quando replicarsi, quando differenziarsi da un progenitore verso una forma differenziata capace di una funzione specifica e quando invecchiare e morire per lasciare il posto a nuove cellule. I meccanismi coinvolti vengono bene evidenziati nel caso di una neoformazione tumorale: la loro alterazione consente di osservare bene come ciò avvenga. Vi sono diversi recettori coinvolti nella proliferazione cellulare, cioè recettori che, legandosi alle sostanze create dai geni regolatori, mandano, tramite un secondo mediatore all'interno del citoplasma, fattori trascrizionali che attivano o reprimono geni specifici, sia attivando, bloccando e in generale modulando i cicli riproduttivi delle cellule, sia promuovendo o inibendo la loro azione specifica. Alcuni di questi recettori si trovano alla superficie della cellula, mentre altri nel citoplasma. L'effetto è spingere la cellula a replicarsi; la loro mutazione in senso iperespressivo in alcune neoplasie mammarie e polmonari induce le cellule a moltiplicarsi in eccesso e senza sosta. Alcune mutazioni che si verificano nelle neoplasie portano le cellule ad essere sempre in fase mitotica, cioè di riproduzione, indipendentemente dalle condizioni esterne ed ambientali. Questo e altri meccanismi tendono a rendere inefficace l'inibizione da contatto, procedura per cui le cellule cessano la loro riproduzione quando giungono a contatto con altre cellule vicine.<sup>13</sup> Tutti questi sono processi che tendono a portare verso una maggiore complessificazione del vivente, potremmo quindi considerarli come facenti parte di Eros.

Per contro la morte cellulare programmata è il principale meccanismo fisiologico che regola l'eliminazione delle cellule obsolete per senescenza o per sopraggiunta inutilità della loro funzione, innescando una serie di reazioni proteolitiche che conducono alla disgregazione cellulare e alla fagocitosi della cellula da parte dei macrofagi. Ciò avviene principalmente per l'attivazione dei *death receptors* da parte di stimoli extracellulari oppure dal rilascio, da parte dei mitocondri, di sostanze proteolitiche. Tali vie possono attivarsi indipendentemente o collaborare alla distruzione cellulare. Nelle forme tumorali si perde per mutazione genetica tale funzione, o attraverso la repressione dei geni pro-apoptosici, o attraverso l'attivazione di geni che bloccano le vie apoptotiche cellulari. Il risultato è che il clone cellulare che ha subito la mutazione diviene immortale e arresta la propria riproduzione solo con la morte dell'organismo ospitante, mentre si riproduce virtualmente in eterno se coltivato in vitro.<sup>14</sup>

Concludendo, possiamo concepire il tumore maligno come esito di un disimpasto pulsionale con prevalenza di Eros su Thanatos, ma questo non porta ad un risultato utile per l'organismo proprio perché fornisce ai cloni cellulari mutati un vantaggio evolutivo notevole rispetto alle cellule normali.

<sup>13</sup> Vedi Cavalli, F. et al. (2006), *Fondamenti di oncologia clinica*.

<sup>14</sup> *Ibid.*

Questa esposizione mostra a grandi linee la motivazione della similitudine tra gli stimoli biologici e le pulsioni, lavoro che verrà approfondito e condotto maggiormente nei dettagli in un successivo articolo, al fine di verificare ciò che permette e ciò che osta a tale paragone e se sia utile e possibile farlo.

### Sintesi

#### *Dualismo pulsionale e fenomeni biologici: un parallelismo?*

Si prende in considerazione il dualismo pulsionale della seconda topica freudiana, caratterizzata da Eros e Thanatos, e si costruisce una similitudine tra processi biologici, anabolici e catabolici, evidenziando come entrambi siano necessari per il mantenimento di un equilibrio biologico all'interno dell'organismo e agiscono contemporaneamente generando qualcosa di analogo all'impasto pulsionale descritto da Freud, e come il loro disimpasto, cioè il prevalere di un processo sull'altro, provochi la malattia, alterando l'equilibrio ecologico dell'organismo.

Parole chiave: *Eros, Thanatos, impasto pulsionale, replicazione cellulare, apoptosi.*

### Bibliografia

- Baldini, F. (2020). Nuove considerazioni sul metodo psicanalitico freudiano e in generale sull'architettura empirico-razionale della metapsicologia. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2020/1, 5–38.
- Baldini, F. (2021). Intervista sulla concezione freudiana della psicanalisi. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2021/1, 5-41.
- Baldini, F. (2022/2023). *Freud con Kant, tragnoseologia edetica* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/playlist?list=PLAyJlvs9yVHacU7QZAXjt39eJX1X5Te5i>
- Brown, T. A. (2019). *Genomi 4*. EdiSES.
- Cavalli, F., Cognetti, F., Costa, A., & Orecchia, R. (2006). *Fondamenti di oncologia clinica*. Elsevier.
- Freud, S. (1915). *Pulsioni e loro destini*, OSF VIII.
- Freud, S. (1922). *L'Io e l'Es*, OSF IX.
- Lodish, H., Berk, A., Kaiser, C. A., Krieger, M., Bretscher, A., Ploegh, H., Amon, A., & Martin, K. C. (2017). *Molecular cell biology*. Vetbooks.